Settimanale
17-05-2025
Pagina 1+2/3
Editori Laterza Foglio 1 / 5

www.ecostampa.it

LO SCRITTORE ADRIÁN N. BRAVI RACCONTA IL SUO RITORNO IN ARGENTINA DOPO DIECI ANNI, TRA BUENOS AIRES E CORDOBA, TROVANDO UN PAESE IMPOVERITO, IN CRISI PERENNE, SEMPRE RICCO DI RISORSE CULTURALI, CON UNA MEMORIA DA MANTENERE VIVA

Così lontano così vicino

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518

Settimanale
17-05-2025
Pagina 1+2/3
Editori Laterza Foglio 2 / 5

www.ecostampa.it

Cambia, todo cambia

L'INTERVENTO » VIAGGIO A BUENOS AIRES E CORDOBA NEL CUORE DI UN PAESE IMPOVERITO IN CRISI PERENNE

ADRIÁN N. BRAVI *

Ogni volta che torno in Argentina mi assilla la stessa domanda: com'è possibile che un paese così ricco, così bello e pieno di risorse, umane e naturali, si trovi ogni volta a dover superare l'ennesima crisi sociale ed economica? Com'è possibile che ci siano ancora persone, compreso qualche bambino, che dormono per strada? Questo è inammissibile. Non avevo mai visto tanta gente sdraiata davanti alle vetrine dei negozi, nei parchi o nelle stazioni di Buenos Aires. I barboni ci sono sempre stati, per scelta o necessità, ma ora vedi gente sul lastrico, che ha perso tutto e dorme dove capita. Persone che rovistano in continuazione nella spazzatura, che raccolgono la carta, il ferro, la plastica; che nei treni fanno la fila per vendere qualsiasi cosa.

Com'è possibile tutto questo? Alcuni sostengono che la congiuntura macroeconomica stia migliorando: di fatto, sembra che l'inflazione stia diminuendo, che i conti pubblici siano migliorati rispetto al passato e che il prodotto interno lordo tornerà a crescere nei prossimi mesi, ma la situazione sociale è peggiorata e la povertà è diventata insostenibile. Inoltre, i tagli drastici alla spesa pubblica in sanità, istruzione e infrastrutture non solo rendono più grave la situazione sociale attuale, ma rischiano anche di compromettere le prospettive di crescita (la motosega di Javier Milei, tanto esaltata in quest'ultimo periodo, tra dicembre del 2023 e gennaio del 2025, ha licenziato 43.778 lavoratori dell'amministrazione pubblica - il dato proviene da un rapporto dal Cepa - *Centro de Economía Política Argentina*).

DIVARIO SOCIALE

Si sa, il modello del governo attuale mira a ridurre la presenza dello Stato, ispirandosi soprattutto alle posizioni libertarie. Ci sono alcuni segnali positivi sul fronte inflazionistico e dei conti pubblici, ma la politica ultra-liberista sta avendo pesanti ripercussioni sulle fasce più deboli. In Argentina ci sono 1,45 milioni di disoccupati e quasi un terzo delle persone che si trovano in questa situazione cerca lavoro da più di un anno. Il divario sociale è palese. Non ho mai visto in trent'anni tanta corruzione e povertà. Eppure, proprio la lotta alla corruzione e all'insicurezza era tra i cavalli di battaglia dell'attuale governo durante la campagna elettorale. Infine, l'Argentina è diventato un paese carissimo, con un costo della vita tra i più alti in Sud America, superiore anche ad alcuni paesi dell'Unione Europea.

Ogni mercoledì, davanti al Congresso, i pensionati si radunano per chiedere l'aumento delle pensioni e un miglioramento delle condizioni di vita (la pensione minima si aggira sui 366.481 pesos, circa 277 euro in un paese che ha il costo della vita, come si diceva, più alto del Sudamerica). Mercoledì 12 marzo, per la prima volta, si sono affiancati in tanti ai pensionati, persino alcune tifoserie, e il governo, come c'era da aspettarsi, ha avviato una massiccia operazione di sicurezza e ha represso le proteste con gas lacrimogeni, manganelli, idranti e proiettili di gomma. Dopo la brutale repressione tutti i funzionari di governo si sono chiusi dietro un'unica narrazione: la marcia è stata un tentativo di colpo di stato organizzato dai teppisti, dai gruppi di sinistra e, soprattutto, dai kirchneristi. Il governo di Milei si è espresso a sostegno del ministro della Sicurezza Patricia Bullrich, responsabile dell'operazione che ha causato centinaia di arresti e decine di feriti gravi. «Abbiamo completato la fase di stabilizzazione», ha esordito il presidente, sottolineando – come ha fatto fin dall'inizio del suo mandato – che quando è entrato in carica il paese era «sull'orlo della più grande crisi della storia argentina, con squilibri monetari, squilibri nella Banca Centrale e indicatori sociali peggiori di quelli del 2001». I prossimi obiettivi, secondo lui, sono: la riduzione dell'inflazione almeno al 20% annuo entro la fine dell'anno, la riduzione della povertà al di sotto del 35% e una crescita economica compresa tra il 4 e il 5% entro il 2027 (il suo ultimo anno in carica). Insomma, il governo libertario sta conducendo una battaglia che cerca di sostituire una tradizione culturale critica e diversificata per imporre un'ideologia basata sull'esaltazione del mercato come unico valore. Dunque, porre al primo posto un modello che concepisce la vita sociale esclusivamente in termini economici. Si sta cercando di svuotare gli spazi pubblici e i centri di dibattito per ridurre ogni cosa a un mero calcolo finanziario. Contro un'ideologia che impone solo questi valori, ai cittadini non restano che la resistenza e l'apertura a ogni forma di dibattito critico. La cultura ora più che mai si sta trasformando in uno spazio di resistenza.

DIRITTI UMANI

Sono arrivato nella città di Córdoba un paio di giorni prima della marcia annuale del 24 marzo, *El día de la memoria por la verdad y la justicia*, durante la quale si commemorano le vittime della guerra sporca perpetuata dalla giunta militare. Quest'anno si voleva anche dire basta a un paese per pochi e basta all'odio contro il popolo. Si intendeva denunciare le conseguenze economiche, sociali e politiche dell'ultima dittatura militare. Inoltre, si chiedeva al governo un impegno attivo nella difesa dei diritti umani e nelle garanzie stabilite dalla Costituzione nazionale. Ho partecipato in altre occasioni alla marcia della memoria, ma questa volta mi ha fatto piacere sapere che, oltre alla difesa dei diritti umani, c'era in gioco quella della terra, dei fiumi e dei popoli indigeni. Insomma, si manifestava anche contro la deforestazione, l'estrattivismo selvaggio e il

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
039518

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Laterza - stampa nazionale

saccheggio delle risorse naturali.

Sono stato invitato dall'Istituto Italiano di Cultura di Córdoba; ho trascorso una decina di giorni a Córdoba (la trovo sempre più affascinante, una città piena di vita), un paio a Villa María, dove la casa editrice dell'università ha pubblicato un mio libro, *El celo de la lengua* (editore Eduvim); poi sono andato a Buenos Aires, dove è uscita la traduzione di *Adelaida* (edita da Ariel / Planeta), il mio ultimo libro, pubblicato in Italia dall'editore Nutrimenti.

Buenos Aires è sempre meravigliosa, caotica, imprevedibile, crudele, contraddittoria, ed è tutto questo a renderla anche nostalgica e seducente. Ha un po' della raffinatezza delle capitali europee, ma con la giusta e necessaria dose di decadenza. Non ha la coscienza storica di una città italiana, ma sa trovare una storia in ogni angolo di strada. Qualcuno ha detto che è la capitale di un impero mai esistito. A me piace andare a Buenos Aires per chiudermi nei bar. Se c'è un luogo che la rappresenta, questo è il bar. Basta entrare in qualsiasi bar per capire che è uno spazio concepito per restare a lungo e non per consumare e basta. È raro che un cliente prenda un caffè al bancone e se ne vada subito. Deve proprio andare di fretta per consumare un caffè al bancone e andare via subito. Il bar ha una sua dimensione temporale che va rispettata e questo aspetto Buenos Aires non l'ha mai perso. Sono stato al caffè *La biela*, giusto per citarne uno; un luogo che ancora conserva quell'aria d'altri tempi, quando era frequentato da Juan Manuel Fangio, Emerson Fittipaldi, Jorge Luis Borges, Adolfo Bioy Casares, Ernesto Sabato, ecc.

Ci sono tuttavia delle novità a Buenos Aires, non del tutto nuove in verità, perché esistono da alcuni anni, ma per muoversi in città ora basta avere una semplice carta, la *Sube* (*sistema único de boleto electrónico*), che si può ricaricare ogni volta, per poter salire e scendere da qualsiasi mezzo pubblico, con la massima libertà: treni locali, metropolitane e *colectivos* (gli autobus che girano ininterrottamente per tutta la città). Per cui si può girare facilmente senza dover fare ogni volta il biglietto, basta appoggiare la *Sube* su un dispositivo. Con questo sistema, mi aggiravo tra un quartiere e l'altro, raggiungendo posti lontani. Girare la città in questo modo ha il suo fascino, è come vederla da dentro.

Insomma, tornare in Argentina dopo quasi una decina d'anni mi ha riconfermato quel sentimento che provano in molti, anche tra coloro che non hanno mai lasciato il paese, ovvero, quel sentimento d'appartenenza forte alla città, ai suoi luoghi, alle sue passioni; allo stesso tempo, proprio i posti con cui mi identifico hanno provocato in me un senso di straniamento e lontananza. Questa tensione tra *pertenencia y extrañamiento*, mi pare di capire, ha pervaso sempre lo spirito dell'argentino, anzi, è stato proprio lo sradicamento a generare l'appartenenza a quel paese, vuoi per via della migrazione, vuoi per via dell'esilio. Forse non ho mai sofferto la sindrome di Ulisse, ma dover ripartire da Buenos Aires, questa volta, mi ha creato un po' di smarrimento e una grande nostalgia. Non saprei dire bene per quale motivo, forse perché non si smette mai di appartenerle o, semplicemente, perché le sue condizioni di vita ci portano a chiederci, per l'ennesima volta: com'è possibile che ci siano bambini per strada.

Pochi giorni dopo essere arrivato a Buenos Aires, avevo una consegna importante da fare: portare a Vera Vigevani Jarach, tra le fondatrici di le Madres de Plaza de Mayo, un esemplare della biografia che Carlo Greppi ha scritto su Franca Jarach (la figlia di Vera, *desaparecida* a 18 anni nel 1976), perché le copie spedite dall'Italia non le arrivavano. Mi ha colpito molto poter parlare in italiano con quella donna minuta, di 97 anni, appartenente a una famiglia ebrea italiana, costretta a rifugiarsi in Argentina per sfuggire alle leggi razziali fasciste. Il libro di Carlo Greppi, *Figlia mia. Vita di Franca Jarach*, uscito con l'editore Laterza, è una testimonianza toccante, una ricostruzione, attraverso fotografie, documenti, lettere e interviste, della breve ma intensa vita di Franca.

Carlo Greppi è riuscito a indagare e a portare alla luce, come ha fatto in altri suoi libri, la grande Storia attraverso la ricostruzione di una singola vita. Un libro necessario e coraggioso, come tutti i libri capaci di inserire la propria ricerca di verità in una lotta collettiva. E parlare di questo libro e anche di Adelaida, insieme a Vera, è un'esperienza che non dimenticherò. Insieme a *Figlia mia*, mi piace ricordare un altro testo importante che ho trovato appena sono arrivato in Italia: *La chiamata. Storia di una donna argentina*, scritto dalla giornalista argentina, pluripremiata, Leila Guerriero, pubblicato da Sur. È la storia di Silvia Labayru, un'ex militante dei Montoneros, sequestrata dalla dittatura nel 1976 mentre era incinta e portata alla famigerata esma (Escuela de Mecánica de la Armada). Qui, in questa caserma, è stata torturata, costretta a dare alla luce sua figlia in una stanza fatiscente e indotta a diventare una schiava sessuale. È stata tra le poche persone, entrate all'Esma, a essere messa in libertà due anni dopo il suo sequestro e per questo motivo è stata accusata dai suoi compagni di tradimento. È un libro che racconta la discesa in un inferno. La testimonianza di Silvia ha contribuito a fare luce sugli abusi sessuali subiti dalle prigioniere politiche. Le storie di Franca Jarach, anche lei reclusa all'Esma, e di Silvia Labayru lasciano intendere come, durante quel periodo atroce dell'Argentina, l'inferno non si trovasse sottoterra o chissà dove, ma lì, nel cuore di Buenos Aires, lungo Avenida del Libertador.

ARROGANZA E RIDICOLO

Il 24 aprile scorso, un giorno atteso con impazienza dal mondo letterario argentino, lo scrittore e giornalista Juan Sasturain, ex direttore della Biblioteca Nacional Mariano Moreno, ha inaugurato ufficialmente la 49ª edizione della Fiera internazionale del libro di Buenos Aires davanti a un vasto e variegato pubblico, tra cui autorità locali e internazionali e rappresentanti della città ospite (Riyadh, capitale del Regno dell'Arabia Saudita). Tra i tanti riferimenti, Sasturain ha riflettuto sui tempi *discepoliani* che sta vivendo il paese (il riferimento va al celebre compositore di tango Enrique Santos Discépolo che ha spesso denunciato e criticato l'ingiustizia e la decadenza sociale della sua epoca). Con sottile eleganza, Sasturain ha elogiato la lettura e i lettori, nonché il libro usato, per giungere infine a quello che ha definito «un contributo alla sintomatologia e alla diagnosi precoce della malattia di Bierce, una malattia sociale degenerativa che porta, nella sua fase finale, alla perdita irreparabile della vergogna».

Ambrose Bierce, nato nell'Ohio nel 1842 e morto, probabilmente, in Messico nel 1914, dopo essersi arruolato nelle truppe di Pancho Villa, è famoso per i sui macabri racconti, pervasi di crudo umorismo, e noto anche per il suo *Dizionario del Diavolo* del 1906 (una delle prime traduzioni in spagnolo di questo testo è stata fatta dallo scrittore e giornalista argentino Rodolfo Walsh, dodici anni prima della sua uccisione). Sasturain, rivolgendosi al presente argentino, con un tono satirico, prendendo a prestito lo stile critico di Jonathan Swift, ha elencato alcuni sintomi della malattia di Bierce, tra cui la perdita di empatia, la flagrante irresponsabilità, la progressiva indifferenza verso gli altri, l'aumento dell'aggressività nei discorsi, gli insulti, la megalomania, l'arroganza, al limite del ridicolo, e una dolorosa tendenza alla confusione concettuale: per cui si confonde la patria con un'azienda e lo stato attuale con un arbitro cieco. Di solito, ha specificato Sasturain, chi ha questo tipo di malattia, si sente onnipotente senza rendersene conto. Tra gli applausi, Sasturain ha concluso con un forte invito a recuperare la capacità di provare vergogna, come ultima resistenza etica e sociale: «Finché proveremo vergogna, ci sarà speranza per ognuno di noi. La vergogna è salute», ha detto, concludendo con un invito ironico e serio a brindare a quel fine. Speriamo che molti dei nostri governatori, di qua e d'oltre oceano, guariscano dalla sindrome di Bierce e comincino a provare una dose giusta di vergogna.

**Scrittore argentino, in Italia*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
039518
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE
Laterza - stampa nazionale

Settimanale
17-05-2025
Pagina 1+2/3
Foglio 4 / 5
Editori Laterza
ALIAS
www.ecostampa.it

dagli anni '80, finalista al premio Strega con «Adelaida» (Nutrimenti). Fra i suoi romanzi, Il levitatore» (Quodlibet), «L'idioma di Casilda Moreira» (Exòrma), «Verde Eldorado» (Nutrimenti)

ARGENTINA

Javier Milei ha imposto l'austerità, ora si vedono ancor più persone che vivono per strada, anche bambini

Tifoso argentino contro il governo di Milei in una manifestazione del 12 marzo a Buenos Aires, foto Ap; qui sopra, Campo de la Ribera, centro clandestino de detencion, Cordoba. Sotto, il caffè La Biela a Buenos Aires e «cartonero» a Cordoba (foto Ap)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
039518

Settimanale
17-05-2025
Pagina 1+2/3
Foglio 5 / 5
Editori Laterza
ALIAS
www.ecostampa.it

DIXIT

Tornare dopo quasi una decina d'anni mi ha riportato a quel sentimento tra «pertenencia y extrañamiento», che tanti argentini vivono andando via

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
039518